

Un altro museo etnografico è possibile

Il museo etnografico in Italia, verso una prospettiva inclusiva e dialogica

Mario Turci

Premessa

Questo testo nasce nell'ambito di una riflessione promossa all'interno del *panel* di Simbdea (Società Italiana per la Museografia e i Beni DemoEtnoAntropologici) *Tra piazza e museo. Pensare il futuro delle "comunità di eredità" e dei musei etnografici attraverso la pandemia*, ospitato nel Convegno SIAC Roma 2021¹. Il *panel* era orientato alla raccolta di riflessioni sullo stato e sulle prospettive della museografia etnografica in Italia, alla luce delle evidenze emerse dalle criticità legate alla crisi pandemica. L'invito ai relatori era indirizzato ad una riflessione sulle realtà messe a nudo dallo stato di emergenza Covid 19 (chiusure repentine, impossibilità dell'accoglienza, riduzione delle risorse, limiti alla ricerca, ecc.).

Il carattere delle argomentazioni, contenute in questo articolo, hanno l'intento di tracciare alcuni "segnavia" che ritengo utili per una riflessione sul futuro possibile dei musei etnografici in Italia. Quindi un testo orientato al tentativo di proporre un'argomentazione aperta, più basata su spunti (come è stato per il mio e gli altri interventi presentati nel *panel*) che sullo sviluppo teorico, quindi un testo più vicino ai caratteri di un insieme organizzato di "appunti e note", che a quelli propri dell'analisi critica. In tal senso la bibliografia è stata pensata come scelta di testi che partecipano o hanno partecipato, al dibattito sui temi trattati.

Questioni di postura

In questo tempo, in cui l'attivismo museale è ricco di occasioni d'incontro e riflessione, in cui dai musei e per i musei, sono posti in evidenza temi quali, l'accessibilità, il benessere, l'azione sociale, il digitale, in cui la comunità vasta dei musei emerge dai silenzi della pandemia con vigore e orgoglio, che ne è del dibattito sul presente e futuro del museo che chiamiamo "etnografico"?

¹ Terzo Convegno Nazionale della Siac, *Futuro: Antropologie del futuro, futuro dell'antropologia*, Roma, 22-25 settembre 2021. Panel Simbdea *Tra piazza e museo. Pensare il futuro delle "comunità di eredità" e dei musei etnografici attraverso la pandemia*.

Il Museo è un luogo in cui passato e futuro possono essere una cosa sola. In cui, fra eredità e politiche culturali, il “presente patrimoniale” si presenta quale luogo di sintesi, quale spazio in cui il museo “etnografico” può sperimentare le sue prerogative e intenzioni, la sua postura etnografica e la sua missione (Broccolini, Clemente, Giancristofaro 2021).

Premesso che i caratteri di un museo contemporaneo possono variare a seconda della sua missione, della sua collezione e delle pratiche adottate, esistono alcuni tratti comuni, che ne identificano la missione, quando:

- tendono ad abbracciare l’innovazione e ad adottare nuove tecnologie e approcci espositivi (schermi interattivi, realtà virtuale, realtà aumentata e altre forme di media digitali);

- incorporano diverse forme di media e linguaggi. Oltre alle opere, reperti e testimonianze, presentano installazioni sonore, opere video, *performance* dal vivo e altro ancora;

- cercano di coinvolgere attivamente il pubblico offrendo esperienze interattive e narrative anche attraverso sezioni in cui il pubblico può esplorare e interagire con le esposizioni;

- si sforzano di essere accessibili a tutti, includendo l’accessibilità fisica e cognitiva, nonché l’accesso a informazioni e contenuti in modi diversi, come tramite traduzioni multilingue, sottotitoli o dispositivi di assistenza all’udito;

- riflettono tematiche sociali, politiche e culturali rilevanti, affrontando questioni come la diversità, l’uguaglianza, l’immigrazione, l’ambiente e la giustizia sociale;

- tendono ad avere una prospettiva capace di stabilire connessioni tra diverse realtà e contesti;

- lavorano per diventare spazi che rispondono alle esigenze e agli interessi delle persone che li circondano.

Questi sono solo alcuni dei caratteri che spesso si trovano nei tentativi dei musei di “essere nel contemporaneo”. Tuttavia, è importante sottolineare che ogni museo può avere una propria missione e combinazione specifica di caratteristiche, in base alla sua visione, ai suoi obiettivi e alla sua posizione geografica e carattere disciplinare. Ora può essere utile chiedersi come i musei etnografici partecipino a questa onda, come possano rimanerne semplicemente esclusi, spesso per mancanza di messi e professionalità, oppure assumere una postura che li renda critici e in qualche modo propositivi di una nuova museografia, a partire dal senso attribuito ai patrimoni che intendono valorizzare (Clemente 2023).

Pare evidente che la nozione di “museo etnografico” sia oggi aperta e non strettamente coincidente con quanto indicato spesso in cataloghi, elenchi istituzionali o disciplinari (Lattanzi 2021). Possiamo distinguere fra un mondo di “musei etnografici” comunemente intesi ed uno composto da concrete realtà museali che, seppur non sedicenti etnografiche, adottano (a volte senza dichiararlo) una prospettiva etnografica e di questa, lo sguardo antropologico e le pratiche della ricerca:

Quali sono i contenuti e la sostanza della pratica etnografica del museo? Crediamo che il mandato del museo etnografico nel contemporaneo, debba essere incentrato soprattutto sulla comprensione del presente e delle persone che lo vivono. Si tratta di sollecitare i protagonisti, in primo luogo, ma anche il pubblico ad operare confronti e dialoghi, quindi ad interrogarsi sulla propria realtà, proponendo quegli spunti che vengono dalla pratica etnografica, ma anche dalle teorie antropologiche. I musei che definiamo etnografici sono spesso più musei di storia dell'agricoltura e della cultura popolare, che musei della pratica etnografica, ma va chiarita la loro specificità, anche al pubblico, al di là delle scelte di patrimonializzazione (Dal *Manifesto di Pescarolo*)².

Tempo della Pandemia e accelerazione del digitale

I musei etnografici hanno affrontato nuove sfide, in diversi ambiti, a causa della pandemia di Covid 19, fra le quali, sostanzialmente, l'accesso al patrimonio e il coinvolgimento del pubblico. La pandemia ha limitato l'accesso fisico ai musei, a causa delle restrizioni di viaggio e delle chiusure temporanee portando ad una diminuzione del coinvolgimento del pubblico alle iniziative. In tal senso i musei hanno dovuto adottare strategie creative attraverso esperienze virtuali, *tour online*, eventi in *streaming* e risorse digitali. La pandemia ha innescato un'accelerazione significativa del processo di digitalizzazione in molti settori, compreso quello museale, sperimentando:

- esperienze virtuali: con le restrizioni di viaggio e le chiusure fisiche dei musei, molte istituzioni culturali hanno ampliato le loro offerte digitali per offrire esperienze virtuali al pubblico. Sono stati creati *tour virtuali* interattivi, visite guidate *online*, esposizioni digitali e contenuti multimediali che hanno consentito alle persone di esplorare le collezioni e le mostre da casa;

- accesso *online* alle collezioni: i musei hanno reso disponibili *online* una vasta gamma di risorse, tra cui immagini ad alta risoluzione, cataloghi digitali e archivi virtuali. Tutto ciò ha consentito al pubblico di esplorare le collezioni accedendo a informazioni dettagliate sul patrimonio culturale;

- eventi e programmi digitali: molte istituzioni culturali hanno spostato eventi, conferenze, *workshop* e programmi educativi online. Attraverso *webinar*, trasmissioni in diretta e piattaforme di videoconferenza, i musei hanno continuato a offrire programmi culturali interattivi, discorsi di esperti e opportunità di coinvolgimento per il pubblico. Gli eventi digitali hanno consentito di raggiungere persone che altrimenti non avrebbero potuto partecipare di persona, ampliando la portata e l'impatto delle attività culturali;

- collaborazione e condivisione di risorse: la pandemia ha portato spesso a una maggiore collaborazione e condivisione di risorse tra musei e istituzioni culturali.

² Convegno dal titolo *Per una riflessione sui musei etnografici ed il loro ruolo nel contemporaneo*, tenuto a Pescarolo (CR) presso il Museo del Lino il 16 marzo 2019. Il *Manifesto di Pescarolo* scaturito dal Convegno è firmato da Pietro Clemente, Fabrizio Merisi, Massimo Pirovano e Mario Turci.

L'accelerazione digitale ha stimolato una maggiore cooperazione e sinergia tra le istituzioni culturali, favorendo la creazione di reti più forti e la condivisione di risorse a beneficio di tutti. Ciò ha incluso la condivisione di contenuti digitali, strategie di promozione congiunta, scambio di conoscenze e migliori pratiche per adattarsi alla situazione pandemica.

In sintesi, la pandemia ha costretto i musei e le istituzioni culturali a sperimentare e adattarsi rapidamente al mondo digitale. Questo processo di accelerazione digitale ha aperto nuove opportunità, migliorando l'accessibilità e la fruizione delle collezioni e favorendo la collaborazione fra musei. Anche dopo la pandemia è probabile, che molti di questi sviluppi digitali continueranno a influenzare il modo in cui i musei operano e interagiscono. Alla luce delle sfide già presenti prima dell'emergenza pandemica, ma da questa rese più evidenti, anche i musei etnografici stanno cercando nuove modalità di presenza e comunicazione.

La pandemia ha messo sotto pressione la sostenibilità economica di molti musei etnografici, in particolare quelli che dipendono principalmente dai visitatori e dalle entrate correlate. La chiusura prolungata, ha messo a nudo la vulnerabilità di tali musei, evidenziando l'importanza di diversificare le fonti di finanziamento e di sviluppare modelli sostenibili a lungo termine per garantirne la resilienza economica anche attraverso collaborazioni di rete. Per i musei etnografici la pandemia ha reso più evidente la necessità di fare rete, di estendere le collaborazioni (Toffoletti 2021).

Presenza. Patrimonio e narrazione

La distanza tra il pubblico e il Bene conservato nel museo è stata spesso effetto e a volte obiettivo, di quella autorità interpretativa (costituita) che in tale distanza e su tale paradigma, esprimeva il proprio potere e distinzione. In tal senso il Bene "sacralizzato" dalla distanza celebra la distinzione e l'esclusività del potere d'interpretazione. Diversamente la narritività del museo, che ammette per sua natura scambio e dono partecipativo, si basa sulla meraviglia dell'incontro e sulla risonanza che dal Bene porta alla vita, al quotidiano contemporaneo dei protagonisti dell'incontro (pubblico, direttori, animatori, ricercatori e operatori del museo) (Turci 2013). L'atto narrativo, quando assume il valore di "condivisione" interpretativa, profana la sacralità del bene/potere, per restituire ai legittimi proprietari del Bene stesso (la società) quel valore patrimoniale che sta sia nel Bene (valore di eredità) che nel valore di legame che può attivare (Aime 2012: XIII). In tal senso le negoziazioni narrative della sostanza ereditale del museo (tempo, storie, spazio) possono diventare spazio e tempo di costruzione comune di atti di riappropriazione patrimoniale.

Fra i molti progetti e tentativi (quasi sempre di piccole realtà, precarie e spesso indifese) quello della "Casa di Augusto" a Berceto, nell'appennino parmense³,

³ <https://acasadiaugusto.com> (ultima visita: 24 novembre 2023).

dove il patrimonio è costruito e valorizzato da atti narrativi partecipativi o quello del Museo delle Migrazioni di Lampedusa⁴, dove testimonianza e oggetti trovano un nesso con le partecipazioni narrative di cittadini e migranti, si presentano quali testimoni di un modo di essere del museo, in cui la fatica dell'incontro e della condivisione trovano, nello sguardo antropologico, un modo, un metodo e una prospettiva indubbiamente etnografica.

Premettendo che nel contesto del patrimonio etnografico, la narrazione svolge un ruolo fondamentale nel rendere il patrimonio accessibile e significativo, i processi che la realizzano, permettono di collegare i diversi elementi del patrimonio, fornendo un contesto e una comprensione più profonda delle storie che incorpora. La narrazione permette di condividere informazioni, conoscenze e interpretazioni del patrimonio culturale nella sua complessità. Inoltre narrare il patrimonio etnografico da diverse prospettive, interpretazioni e voci, incoraggia una pratica plurale e inclusiva, che riflette la diversità delle storie e delle esperienze, facendole diventare, esse stesse, patrimonio. Complessivamente, la narrazione è uno strumento potente per rendere il patrimonio accessibile, coinvolgente, educativo, valorizzato e condiviso (Bodo, Mascheroni, Panigada 2016).

Nel museo etnografico il contemporaneo può diventare il luogo dei tentativi di cittadinanza, dell'esperimento di processi narrativi, del tempo della narrazione scambiata, condivisa. Un contemporaneo narrativo che, evitando quel presentismo «per cui si eleva il momento attuale a orizzonte e punto d'arrivo del pensiero [e che] si basa sull'incapacità di cogliere l'attuale momento storico nella sua globalità e sull'accettazione di tale incapacità come condizione costitutiva della presente congiuntura storica» (Bishop 2017: 13), può fare del museo un luogo patrimoniale dove tempo e racconto diventano laboratorio per la realizzazione di «contemporaneità dialettiche». Nell'esperimento del contemporaneo patrimoniale, il museo sa che senza un senso etico ogni sua narrazione rischia di diventare puramente retorica. Scambio, superamento di ogni autorità interpretativa, dono, sono i caratteri della disponibilità del museo a trasformarsi da «museo dell'evidenza dell'eredità» a «museo del patrimonio», là dove dal riconoscimento dell'eredità, quale risorsa partecipativa, il museo si offre come spazio per la costruzione del patrimonio, attraverso atti narrativi.

Il patrimonio non è dato (data è l'eredità quando la riconosciamo), il patrimonio è costruito, realizzato attraverso dialoghi che, partendo dalla consapevolezza (patrimoniale) del suo valore di risorsa culturale, sociale e politica, possono condurre alla definizione di relazioni dove tempo, spazio e territorio siano luoghi del «costruire insieme» (che è la politica, come ricorda don Milani).

⁴ <https://isole.blog/isola-06-2/museo-delle-migrazioni-di-lampedusa/> (ultima visita: 24 novembre 2023).

Musei connettori

Esistono musei etnografici di “tradizioni popolari” in cui l’evidenza è data alla “prova storica”, esistono musei di etnografia che sono luoghi dell’evidenza della relazione e della pratica etnografica. Questi ultimi sono della centralità del “patrimonio attivo” per una nuova museografia etnografica, orientata ad esperimenti di connessione, in cui l’etnografia si pone al servizio di piani dialogici di “confluenza” e progetto fra sguardo antropologico e prerogative dei luoghi e delle località (Padiglione 2005-2006: 41-46). In tal senso, una possibile museologia di connessione, cerca di superare le disuguaglianze e le asimmetrie di potere all’interno del contesto museale, valorizzando le voci e le prospettive dei territori, creando spazi di dialogo e collaborazione tra museo e soggetti “portatori d’interesse” per la missione e le pratiche del museo. Spesso nei musei gli esperti definiscono cosa è degno di essere esposto e interpretato (autorità interpretativa). La museologia di connessione, sfida questa visione, ponendo al centro del processo museale le conoscenze, le esperienze e le priorità dei cittadini coinvolti (negoziatura interpretativa).

La museologia di connessione cerca di promuovere pratiche inclusive, nella definizione e nella gestione delle pratiche museali orientate alla comprensione e l’interpretazione del patrimonio. La museologia di connessione tenta una collaborazione orizzontale tra musei e cittadini, basata sul rispetto reciproco, sulla condivisione delle responsabilità e sulla condivisione del potere decisionale. I “portatori d’interesse”, per la missione del museo e per il patrimonio che intende valorizzare, vengono coinvolti attivamente nella ricerca, nella curatela e nella presentazione del patrimonio etnografico, contribuendo a costruire una narrazione inclusiva e plurale. La museologia di connessione sottolinea anche l’importanza dell’empatia e della sensibilità culturale da parte dei professionisti dei musei. In un tale modo di “essere museo”, gli operatori museali abbandonando il ruolo di autorità unilaterale, diventando facilitatori e mediatori di conoscenze, mettendo in discussione i concetti tradizionali di autorevolezza e di obiettività nel contesto museale, riconoscendo pubblicamente che la rappresentazione del patrimonio culturale è sempre soggettiva e influenzata dal contesto sociale e culturale.

La museologia di connessione invita a considerare la diversità delle prospettive e delle interpretazioni, come una risorsa preziosa per la comprensione e la valorizzazione del patrimonio. In sintesi, la museologia di connessione rappresenta un tentativo di creare spazi museali più inclusivi, in cui i cittadini possono partecipare attivamente alla definizione e alla interpretazione/presentazione del patrimonio stesso. Tale approccio promuove una distribuzione del potere decisionale e cerca di superare le disuguaglianze nel contesto museale, valorizzando la diversità delle voci e delle prospettive. Altro obiettivo sostanziale dei musei connettori è quello di favorire l’interdisciplinarietà, incoraggiando i fruitori a considerare i collegamenti, i partenariati, le confluenze tematiche e le relazioni inaspettate, come forme di conoscenza. Emergono quindi nuove prospettive che sfidano i paradigmi tradizionali del museo etnografico, attraverso esperienze più inclusive, dialogiche e sensibili alle voci, alle nuove narrazioni e pratiche patrimoniali.

Dalla relazione alla connessione

Nel museo di connessione la relazione fra comunità e patrimonio, fra persone e Beni, fra operatori del museo e cittadini e fra i cittadini stessi, si pone al centro dell'azione museale. La relazione, fra eredità/memoria e pratiche di connessione, indirizzate a forme partecipative, attiva il patrimonio, rendendolo accessibile, vivo e significativo. La relazione, come forma di attivazione patrimoniale, favorisce un coinvolgimento attivo e partecipativo delle persone nel processo di valorizzazione del patrimonio culturale, contribuendo a creare connessioni più profonde e durature tra territorio e museo, consentendo quindi di sperimentare e interpretare il patrimonio in modo personale, condiviso e significativo attraverso quattro piani d'ingaggio:

– relazione individuale: le persone possono sviluppare una connessione personale con il patrimonio culturale attraverso l'esperienza diretta e condivisa, stimolando l'interesse, la curiosità e il desiderio di esplorare ulteriormente il patrimonio e quindi una coscienza patrimoniale;

– relazione collettiva: la condivisione del patrimonio culturale all'interno di un gruppo sociale, favorisce il senso di appartenenza e la "costruzione" comune a "imprese" collettive;

– relazione intergenerazionale: la trasmissione del patrimonio culturale da una generazione all'altra attraverso pratiche narrative, laboratoriali e di "pratica";

– relazione con il contesto: il patrimonio culturale è strettamente legato al territorio, all'ambiente e al paesaggio. La relazione con il contesto naturale o urbano in cui il patrimonio si trova, può arricchire la comprensione e l'apprezzamento delle sue dimensioni culturali, politiche, storiche e simboliche.

Alla luce dei piani di relazione e di ingaggio (individuale, collettivo, intergenerazionale e di contesto), il museo etnografico di connessione, seppur tutelando la storia di ciò che chiamiamo e abbiamo chiamato tradizionalmente museo etnografico, sceglie nuovi "compagni di strada" per fare della propria prerogativa etnografica uno spazio antropologico di confluenza, progetto, interpretazione condivisa e costruzione patrimoniale di rete. Il museo etnografico di connessione, nelle esperienze già in atto e in quelle di un futuro possibile, si basa su alcuni principi:

– cittadinanza attiva e sostenibilità culturale: il museo tenta il coinvolgimento attivo del pubblico attraverso esperienze partecipative. Il museo etnografico di connessione si impegna per la sostenibilità culturale, riconoscendo l'importanza di valorizzare e condividere, attraverso forme di negoziazione partecipata, le pratiche, le conoscenze e le interpretazioni sul patrimonio;

– dialogo e scambio: il museo promuove spazi per il dialogo e lo scambio di conoscenze tra pubblico, esperti e cittadini, promuovendo l'incontro tra le diverse prospettive culturali, incoraggiando la condivisione di storie, visioni ed esperienze individuali;

– co-creazione: il museo adotta un approccio di co-creazione, coinvolgendo

attivamente le persone interessate, nei processi di progettazione, ricerca e interpretazione del patrimonio. Vi si promuove la condivisione di responsabilità e autorità, nella narrazione “produttiva” del patrimonio (Convenzione di Faro)⁵;

– sostenibilità culturale: attraverso la creazione di un ambiente inclusivo, partecipativo e coinvolgente, il museo etnografico di connessione mira a superare le barriere tra museo e pubblico, tra visioni della realtà e quotidiano, tra passato e presente, tra presente e futuro, promuovendo la “connessione” come approccio alla valorizzazione del patrimonio etnografico.

Il futuro dei musei etnografici può prospettarsi come un “tempo” (presente del futuro) per una possibile sfida dinamica di responsabilità sociale, se tali musei sapranno cogliere le opportunità di un superamento dei confini disciplinari e adottare le pratiche del coinvolgimento partecipativo, dell’interdisciplinarietà di connessione, dell’accessibilità, dell’inclusione e della co-progettazione sociale.

⁵ Si veda *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* (Faro, Portogallo, 2005).

BIBLIOGRAFIA

- AIME MARCO
2012 *Da Mauss al MAUS*, introduzione a M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi.
- BISHOP CLAIRE
2017 *Museologia radicale*, Milano, Johan&Levi.
- BODO SIMONA, MASCHERONI SILVIA, PANIGADA MARIA GRAZIA (a cura di)
2016 *Un patrimonio di storie. La narrazione nei musei, una risorsa per la cittadinanza culturale*, Milano-Udine, Mimesis.
- BROCCOLINI ALESSANDRA, CLEMENTE PIETRO, GIANCRISTOFARO LIA (a cura di)
2021 *Patrimonio in ComunicAzione. Nuove sfide per i musei demoetnoantropologici*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino.
- CLEMENTE PIETRO
2023 *I Musei delle DEA. Storia, pratiche e pensieri intorno al patrimonio demoetnoantropologico (1982-2008)*, Bologna, Pàtron.
- GUGLIELMINETTI MARIO
2015 *Le comunità in movimento. Dal consumo alla partecipazione culturale nelle reti digitali*, Roma, Carocci.
- TOFFOLETTI ISABELLA
2021 *Chiusi per Covid aperti per cultura. Musei e comunicazione digitale. Bilancio e prospettive*, Roma, Gangemi.
- IUSO ANNA
2022 *Costruire il patrimonio culturale. Prospettive antropologiche*, Roma, Carocci.
- LATTANZI VITO
2021 *Musei e antropologia. Storie, esperienze, prospettive*, Roma, Carocci.
- MUSSINELLI ELENA, RIVA RAFFAELLA (a cura di)
2017 *Ecomusei e musei di comunità per la valorizzazione del paesaggio culturale*, Milano, FrancoAngeli.
- PADIGLIONE VINCENZO
2005-2006 *Etnografico nome di museo*, in «AM – Antropologia museale», n. 12, pp. 41-46.
- TURCI MARIO
2013 *Museo. Valori di legame e dono partecipativo. Appunti per una discussione*, in «AM – Antropologia museale», n. 30, p. 52-55.